

Nella cappella voluta dai Medici a Palazzo Pitti

Wunderkammer delle reliquie



Giusto Suttermans, «Maria Maddalena d'Austria in guisa di santa Maria Maddalena» (1625-1630)

ANTONIO PAOLUCCI

Infito è il numero dei santi che Giovanni vide di fronte al trono dell'Agnello (*Apocalisse*, 7, 9-19) ma di alcuni, fra i molti, si è conservata memoria sulla terra ed è giusto quindi rendere onore a ciò che resta dei loro corpi mortali. Perché «la nostra intima comunione con i santi del cielo viene rinvigorita dalla venerazio-

ne delle reliquie e dalla partecipazione all'unica liturgia celebrata dalla Chiesa in unione piena fra terra e cielo». Così scrive il cardinale Giuseppe Beteri, arcivescovo di Firenze, nell'introduzione a *Sacri splendori. Il Tesoro della Cappella delle reliquie in Palazzo Pitti* (Livorno, Sillabe, 2014, pagine 304, euro 35), catalogo della mostra che, a cura di Riccardo Gennaioli e Maria Sframeli, è stata allestita e

In una mostra al fiorentino Museo degli Argenti è stato ricomposto il tesoro disperso per ordine del granduca Pietro Leopoldo

rimarrà aperta fino al 2 novembre nel fiorentino Museo degli Argenti.

All'inizio, fondata al tempo di Cosimo I de' Medici, quando la Reggia di Pitti prendeva forma, c'era, al primo piano del Palazzo, la cappella ottagonale detta "delle Reliquie", vera e propria *Wunderkammer* della oreficeria sacra. Anche se mutata nelle funzioni, la cappella esiste ancora, decorata con le pitture dei maestri fiorentini di primo Seicento, da Matteo Rosselli a Filippo Turchiani, da Fabrizio Boschi a Giovanni Bilivert.

Furono soprattutto le donne di casa Medici a dedicare alla raccolta delle reliquie, selezionate da ogni parte della cristianità, passione metodo e risorse considerevoli; in particolare Maria Maddalena von Absburg, in Italia conosciuta come Maddalena d'Austria, fondatrice della collezione e moglie del Granduca Cosimo II (1596-1621) e Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I (1549-1609), prima cardinale e poi granduca di Etruria.

Non c'era corte cattolica

d'Europa — a Parigi come a Madrid, a Praga come a Monaco di Baviera — che non si facesse vanto di possedere reliquie celebri custodite in contenitori preziosi sia per i materiali impiegati (oro, argento, cristallo, smalti e pietre preziose) che per la qualità della manifattura. La corte fiorentina non faceva eccezione e anzi poteva esibire nei confronti delle altre, il prestigio della sua grande tradizione artistica e le risorse della sua industria di stato, il famoso Opificio delle Pietre Dure, in grado di imporre in tutta Europa il gusto fiorentino.

La *Wunderkammer* delle reliquie venne smembrata a fine Settecento in età lorenese. La mutata sensibilità religiosa intrisa di illuminismo e di giansenismo e dominante nelle élites intellettuali — memorabile e fautrice di vere e proprie rivolte popolari fu la politica condotta nella sua diocesi di Prato e Pistoia dal vescovo "progressista" Scipione de' Ricci — non era più favorevole come un tempo al culto delle reliquie.

Se il "patto di famiglia" predisposto da Anna Maria Luisa de' Medici, ultima erede della stirpe che aveva governato per tre secoli Firenze e la Toscana, riuscì a salvaguardare il contenuto della Cappella delle Reliquie per tutto il periodo della reggenza lorenese (1737- 1765), a metà degli anni Ottanta del secolo, il granduca Pietro Leopoldo ordinò la dispersione. La parte numericamente e qualitativamente più rilevante dei reliquiari fu consegnata alla basilica di San Lorenzo, chiesa palatina dei Medici e ora dei Lorena. Tutto il resto venne affidato all'arcivescovo di Firenze perché fosse distribuito fra le parrocchie della città e del contado.

I curatori della mostra fiorentina, in piena e fruttuosa collaborazione con la curia fiorentina, hanno ricomposto le *desiecta membra* della Granducale Cappella delle Reliquie, studiando sui documenti la storia e i caratteri di ogni singolo manufatto: origine, autore o manifattura, autentiche dell'autorità ecclesiastica, restauri, spostamenti e trasferimenti. Il risultato è una incursione straordinariamente suggestiva nella "Firenze sacra" dei granduchi Medici, nell'età dell'assolutismo e della Riforma cattolica. Quando i sovrani non esitavano a farsi raffigurare dai pittori di corte in vesti sacerdotali. Così Cosimo III in figu-

ra di canonico di San Pietro nel piccolo quadro di Carlo Maratta custodito in Galleria Palatina. O addirittura in veste di santi. Così Maria Maddalena d'Austria dipinta da Giusto Suttermans come Maria Maddalena e persino l'intera famiglia regnante presentata, dallo stesso pittore, come "sacra famiglia".

Eppure una religiosità che assumeva a volte caratteri di imbarazzante feticismo o di maniacale autocompiacimento, non impediva ai sovrani di casa Medici di essere portatori di uno straordinario senso della qualità estetica e di un gusto squisito. Per capirlo bisogna entrare nella sala detta di Giovanni da San Giovanni, centro del Museo degli Argenti e cuore della mostra. Sulle pareti affreschi leggeri e luminosi come arazzi di seta raccontano la gloria di Firenze novella Atene, culla della sapienza e delle arti con Marsilio Ficino, con Lorenzo il Magnifico, con gli artisti e con gli intellettuali che fecero gloriosa la sua corte. All'interno di questo ambiente i reliquiari raccontano la storia sacra di Firenze.

Sfilano artisti dai nomi famosi, italiani, tedeschi, fiamminghi: Cosimo Merlini e Bernardo Holzmann, Antonio Susini e Jonas Falck, Georg Schreiber e Giuseppe Antonio Torricelli, Massimiliano Soldani Benzi e Giovanni Bat-

tista Foggini. Scintillano i materiali preziosi che solerti e abilissimi artefici hanno fuso, cesellato, dorato, intarsiato per la gloria dei santi: l'argento e l'ambra, il cristallo di rocca e il commesso di pietre dure, il lapislazzuli, la corniola, il diaspro.

Se il nostro compito di storici dell'arte al servizio della tutela è, prima di tutto quello di ricomporre gli "insiemi" che la storia ha offuscato, disarticolato e disperso, non esito a dire che questa, dedicata alla ricomposizione della Granducale Cappella delle Reliquie nella Reggia di Pitti, è una mostra esemplare.